

Conversazione con mio padre Franz Lercher in Teufenbach Stiria. Luglio 1993.

Mio padre era nato il 4 ottobre 1897 a Niederwölz in Stiria e al momento della nostra conversazione aveva 96 anni. (Gudrun Krassnig nata Lercher - Klagenfurt)

Avevo 18 anni quando fui arruolato, il 15 ottobre 1915, al 27° Reggimento di Fanteria di Graz. L'addestramento è durato circa un mese. Il mio reggimento era pronto, addestrato e il 6 gennaio 1916, a Graz, messo in vagoni e portato a Marburg. Da lì abbiamo marciato in diverse aree e perfezionato l'addestramento nella zona slovena: Adelberg, Vipachtal.

Nel marzo 1916, ancora in treno verso Laisach e Lienz, dove la nostra compagnia, si è acuartierata, come tutto il Reggimento. All'inizio di aprile, siamo stati portati in prossimità di Trento alla testa del nostro Reggimento.

Il 1° maggio 1916, l'avanzata per l'Italia (Asiago) dove siamo stati impiegati. Io non c'ero perché avevo un ascesso all'occhio e non vedevo nulla. Ero stato ricoverato nell'ospedale di riserva di Trento. Curato l'ascesso mi hanno mandato a Spittal alla raccolta, dove i "guariti" venivano rispediti nei vari reggimenti. Io sono ritornato al 27° Reggimento.

Siamo avanzati fino a dentro Asiago. Ricordo: sono andato in giro per Asiago. Le case erano vuote, ma dovevano aver subito il nostro assalto verso l'ora di pranzo, perché nelle case il cibo era ancora sulla tavola.

I nostri avevano già saccheggiato, va detto, tutto ciò che aveva valore, soprattutto nelle botteghe degli orologiai, dove i pezzi sono solo incasinati. Non ho trovato niente di prezioso e non avrei osato andarci. Ho dormito nei letti di una villa, il cibo era ancora a tavola.

Ho girato per qualche giorno per Asiago; poi ho chiesto al comando dove fosse il mio 27° reggimento fino a quando non l'ho trovato il 1 giugno 1916.

Il giorno successivo, 2 giugno 1916, la tempesta è iniziata sul Monte Meletta.

Dovete immaginare: il Monte Meletta era un cosiddetto alpeggio caldo, nessun albero, nessuna copertura, niente. Eravamo completamente scoperti e gli italiani erano trincerati e ci abatterono con le loro mitragliatrici e cannoni di fanteria.

Siamo stati in azione per un giorno e alla fine ridotti a 20 uomini, gli altri tutti morti e feriti.

La tempesta è durata 3-4 ore. I cadaveri erano in giro, specialmente dei bosniaci del reggimento BR 2. Avevano più morti e feriti dei vivi e sani.

Quando ci siamo alzati, gli italiani erano spariti. Non c'è mai stato uno scontro a contatto. Quando siamo arrivati al Monte Meletta, non c'era più nessuno.

Non ricordo per quanto tempo siamo stati lassù, forse 14 giorni, ma poi ci dissero di "accorciare il fronte". Dal Monte Meletta arrivammo al Monte Forno. Quello era un altopiano. Il Monte Forno era completamente sterrato e roccioso, si doveva fare tutte nuove postazioni. Non c'erano combattimenti, solo lavoro. La fanteria in particolare saliva al lavoro. Un caporale non doveva fare nulla. Lavoravamo dalle 14 alle 16 ore e poi c'era il servizio di sentinella. Stare in piedi per 2 ore, 2 ore di riposo, è stato amaro perché faceva così freddo e dovevi vedere come ti scaldavi di nuovo.

I pidocchi mi hanno tormentato. Se ti toglievi la maglietta e la avvicinivi al fornello, i pidocchi cadevano. Devi pensare che non ti era permesso spogliarti. Dopo un anno sono andato in licenza e non mi è stato permesso di togliermi la vestaglia.

A Monte Forno dovevamo costruire trincee, gallerie, etc.... Non stava succedendo niente, qualche raro scoppio di granata, ecco tutto. Non avevamo legno per le stufe, nessun bosco dietro a noi e davanti invece c'era un bosco dove gli italiani avevano un posto avanzato mentre la linea principale era più arretrata.

Eravamo molto vicini e avremmo potuto parlarci. Non ci sono state riprese e abbiamo detto, proviamo... Siamo scesi con seghe e zappe e abbiamo iniziato a picchiare. Non eravamo sicuri di cosa stessero facendo gli italiani, ma sembrava che ci aspettassero e poi anche loro hanno fatto la stessa cosa. Abbiamo tagliato davanti alla loro posizione. Poi ci siamo avvicinati sempre di più. Avevamo una persona di Trieste che parlava abbastanza bene l'italiano e poi siamo diventati più amichevoli e ci siamo scambiati i nomi. Ho fatto amicizia con uno di loro. Ero in commercio con lui. Avevo sigarette e lui aveva cibi in scatola, e poi ci siamo scambiati cose del genere. E c'è stato un giorno in cui non siamo scesi e mi hanno chiamato: "Francesco, Francesco" Il tenente ha sentito questo: Sì, chi è questo Francesco? Ovviamente non ho detto niente, ma una volta che il tenente è andato via ha parlato con gli altri ufficiali e loro ci hanno detto ci avrebbero sollevati...

Ora devo dirti una cosa: la posta stava per partire e ho scritto una cartolina a Cesar, il dottor Cesar Weier, che era il mio padrino. Non ti era permesso di scrivere molto, solo cose buone: sto bene, ecc. Così ho scritto la cartolina tranne l'indirizzo....

Poi ho scritto l'indirizzo dell'ufficio postale, che era severamente vietato.

In quel momento il primo tenente, che era in piedi dietro di me, credo abbia chiamato il Ten. Kowatseh. Avevo appena scritto l'indirizzo e mi sono scusato comunque. Tutto inutile: Quello che mi ha legato era il nostro sergente. Sono svenuto, pensavo fosse finita, poi qualcuno è venuto a vedermi e l'ha segnalato e il tenente Kowatsch è sparito. Non era tenuto a farlo. Era riuscito a legarmi in basso, ma non davanti al nemico.

Abbiamo lavorato di lena perché le posizioni dovevano essere terminate entro l'inverno. Chissà cosa stava arrivando. È stata una fortuna, perché a novembre è arrivata la prima neve e a dicembre è una grande tormenta. Se buttavi via una palata, 10 tornavano. E mi gridavano: smettila di spalare la neve! Mantieni libera l'uscita dal rifugio e lascia che nevichi.

Abbiamo preso a calci tutto. La neve era una spessa coperta. Nessun colpo è stato sparato, gli italiani hanno dovuto fare lo stesso. C'era un blocco di ghiaccio sopra di noi fino ad aprile, si è scongelato, ma non è entrato nulla. Questo tunnel di neve si estendeva per tutta la lunghezza del fronte e l'intera guerra di montagna si svolse praticamente sotto la neve.

Anche le scuderie dei cavalli erano piene di neve. Molti cavalli sono morti di fame.

Poi siamo stati trasferiti e siamo passati dalle spalle del Monte Forno ad Asiago.

A maggio sono andato in licenza concessa dal tenente Stampf. Quando sono tornato il 10 giugno 1917, un certo tenente Kràmer era subentrato in compagnia, era un tipo difficile. ...

Ho avuto la fortuna di sopravvivere alla guerra; dal gennaio 1916 alla fine del 1917 avevo fatto 2 anni ininterrotti di guerra e nel 1990, a 93 anni, ho presenziato all'inaugurazione di una cappella per i caduti di Monte Forno; è stata una giornata memorabile!

(testo riveduto ed interpretato dal tedesco a cura dell'autore del sito)



Franz Lercher (sopra e più in basso sotto)





Dal suo album fotografico







In Friuli: visita dell'Imperatore

